

# JOHN FANTE BIOGRAFIA ROMANZATA

Eduardo Margareto nel suo libro «Non chiamarmi bastardo» racconta la vita del grande scrittore americano. A partire dalla sua fine, quando oramai cieco e sulla sedia a rotelle a causa del diabete, detta la sua ultima storia alla moglie. Oggi la presentaz

---

Corriere di Bologna · 26 Jul 2017 · Paola Gabrielli

---

Eduardo Margareto inizia il suo libro *Non chiamarmi bastardo*, io sono John Fante (Rubettino editore) quasi dalla fine. Dal 1981. Lo scrittore statunitense è cieco, inchiodato alla sedia a rotelle con il diabete lo sta portando all'altro mondo. Eppure sente che ha ancora qualcosa da dire. E decide: scrive, o meglio, detta a sua moglie il suo ultimo romanzo. Proprio qui parte Eduardo Margareto, scrittore, traduttore, sceneggiatore spagnolo di origini italiane, profondo conoscitore di Fante. Il suo libro ha un andamento circolare in cui sviluppa i punti fermi del lavoro dello scrittore, senza tralasciare il racconto storico e sociale e quanto questo abbia condizionato Fante, dal padre emigrante e pesante all'emarginazione da adolescente, dalla difficoltà dell'affermarsi come scrittore al sogno americano e il successo hollywoodiano. Realtà e fantasia qui si intrecciano ed è riduttivo chiamarla biografia. Margareto sta promuovendo il suo libro (tradotto da Maria Pina Iannuzzi) in Italia e stasera è atteso alla Confraternita dell'uva (nome certo non casuale) di via Cartoleria 20/b nell'ambito di John Fante Wine Night (ore 18.30, info 370/1091099).



Lei una volta ha detto che pensava di scrivere un libro come questo da circa 20 anni. È stata più forte la passione per John Fante o la sua curiosità intellettuale?

«Un po' entrambe le cose. All'inizio un amico mi consigliò di leggerlo. Dopo molte ricerche per caso trovai *La confraternita dell'uva* fuori catalogo in una libreria. Non ho più smesso di documentarmi. E sono passati più di 15 anni. Anche questo me lo hanno ricordato gli amici. Pensavo meno...».

Cosa l'ha colpita per primo?

«La nonna abruzzese che cucinava e il padre sempre incazzato. Sono cose che ho passato anch'io. L'emigrazione vissuta. Poi, ovviamente, il fatto che fosse un grandissimo scrittore».

Anche lei ha origini italiane...

Non è il classico libro con tutti i dati. È scritto come un romanzo e forse è anche un po' mio. Non dico che la mia scrittura sia a quel livello, ma capisco la sua vita. Penso come lui. Da quando mi alzo fino a sera. Lui era scrittore anche quando cucinava e fino all'ultimo giorno della sua vita ha detto: voglio scrivere

«Tra Messina, Napoli e Genova. Ho studiato in italiano e ho mantenuto il legame con l'Italia».

Perché questo libro non si può definire una biografia?

«Perché non è il tipico libro con i dati. È scritto come un romanzo e forse è anche un po' mio. Non dico che la mia scrittura sia a quel livello, ma capisco la sua vita».

Ci spieghi meglio questo aspetto.

«Penso come lui. Da quando mi alzo fino a sera. Lui era scrittore anche quando cucinava e fino all'ultimo giorno della sua vita ha detto: voglio scrivere. Io ogni minuto penso a libri e progetti. Poi chiaro, per vivere si fa anche altro».

Già. In Italia ad esempio saprà che si vive male di cultura.

«Ah, in Spagna forse ancora peggio!».

Nel libro parla di sogno americano dimezzato vissuto da Fante.

«Ne conosceva le contraddizioni. Come oggi in Europa, ma ciò non vuol dire che non voglio viverci».

Ha vissuto a Madrid e se n'è andato. Poi?

«Poi a Barcellona e me ne sono andato anche da lì. Vivo sul mare a 140 chilometri a sud di Barcellona. Vado spesso in barca con gli amici. Loro pescano, io porto la birra».

Questa è una domanda che le avranno fatto in centomila, ma ha un libro preferito di Fante?

«Su questo faccio un gioco con la gente. Se uno ha figli piccoli consiglio Aspetta primavera, Bandini, se è un aspirante scrittore, Chiedi alla polvere, e così via. Ma i miei sono Chiedi alla polvere e La confraternita dell'uva».

C'è un libro di Fante per tutti.

«Vede? Il mio gioco dice la verità».

A proposito di origini, il libro è dedicato a una sua nonna.

«È sempre stata con noi. Ci faceva da mangiare le domeniche e se c'era da stare con i nipoti ci stava. Fantianamente».